



La Santa Sede

Julien Ries e il centro della ricerca antropologica

L'uomo religioso

di LUCETTA SCARAFFIA

Julien Ries ha reso un servizio importante alla Chiesa cattolica: riportare la ricerca antropologica al suo senso originario, quello della ricerca sulla natura umana.

A partire da Durkheim, infatti, e con un processo che ha trovato il suo culmine in Lévi-Strauss, l'antropologia ha rinunciato a porsi le domande fondamentali sull'uomo per diventare un'appendice dell'etnologia o della sociologia, scienze legate al comportamento e alla ricostruzione di sistemi culturali, evitando spesso e volentieri l'approfondimento messo in moto dalle grandi domande esistenziali relative alla natura dell'essere umano.

Così, studiare solo i meccanismi, le strutture, senza domandarsi mai chi è l'autore di miti e riti, che cosa questi muovano nella profondità della psiche, è diventato abituale in una concezione dell'essere umano esclusivamente materiale, quale quella sostenuta da Lévi-Strauss.

Julien Ries invece, con un lavoro immenso e continuativo, ha riportato la ricerca antropologica al suo centro, facendo chiarezza sulla natura dell'essere umano. Ha così studiato i segni culturali del suo passaggio, con una particolare attenzione alla dimensione religiosa, per lui strettamente connaturata all'essenza dell'umanità. I risultati della sua imponente ricerca sull'homo religiosus, infatti, portano a confermare che esiste una radice culturale comune al genere umano: "Tutte le culture del mondo - scrive Ries in *Symbole, mythe et rite. Constantes du sacré* (appena pubblicato da Les Éditions du Cerf) - sono creazioni le cui radici affondano nell'immaginazione simbolica. La creatività dello spirito umano (artistica, poetica, letteraria, architettonica) è basata su questa funzione biologica del simbolo". E per Ries si tratta della radice che accomuna tutti gli uomini nella ricerca di una trascendenza, di un Altro con il quale costruire un'alleanza. Significa ricerca di un'esperienza religiosa, che è intuizione dell'Infinito divino nel finito, dell'eterno nel mortale.

Inserendosi con grande consapevolezza scientifica nella tradizione degli studiosi delle religioni, da cui eredita modelli di ricerca e forme interpretative - con una particolare riconoscenza nei confronti di Mircea Eliade e di Rudolf Otto - Ries ricostruisce, attraverso un immenso lavoro di comparazione, le caratteristiche comuni allo studio del contatto con il sacro delle diverse culture e religioni, e in questo modo conferma la tensione al divino che permea ogni essere umano e lo spinge alla ricerca e alla creatività artistica. Dio diventa reale per l'uomo solo attraverso un atto di fede, ma la sua presenza si coglie attraverso l'insieme simbolico del sacro - a cominciare da quello naturale, come la luce - e dalla percezione del mistero. L'essere umano come costruttore di

mondi simbolici è stato il centro del suo interesse, espanso nel tempo e nello spazio con incursioni nella storia - sin dalle ere primordiali - e nella infinita diversità delle tradizioni religiose. Ma questo senza mai perdere il centro, cioè il suo guardare alla ricerca da un punto di vista cristiano, che traspare con chiarezza e sobrietà dalle sue analisi, che non cadono mai in una facile apologetica. Incantato davanti all'uomo primitivo che vedeva Dio nelle stelle, ma anche aperto a leggere la storia del rapporto dell'essere umano con Dio attraverso i miti, testimoniato dalla creazione di un vocabolario apposito per narrarli.

Dentro e fuori la storia, quindi, come l'homo religiosus stesso, e proprio per questo capace di farci capire come "i riti religiosi sono essenzialmente delle consacrazioni che hanno per funzione principale quella di far partecipare la condizione umana a un principio che la supera e che la fonda: fare penetrare la potenza numinosa nell'ordine umano".